

VENERDÌ X SETTIMANA T.O.

2Cor 4,7-15

Fratelli,⁷ noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. ⁸In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. ¹²Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

¹³Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. ¹⁵Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

Il brano della prima lettura odierna sviluppa ulteriormente il discorso che l'Apostolo ci proponeva nella liturgia della Parola di ieri, a proposito del velo steso sul cuore degli Israeliti. L'Apostolo, nelle successive battute riportate nella liturgia odierna, ci ricorda che se anche la luce dello Spirito Santo si riflette in noi, e rende la nostra vita più bella e luminosa, non dobbiamo pensare di avere superato, una volta per tutte, quella debolezza che ci portiamo dentro come creature. Lo Spirito Santo si riflette in noi, perché la nostra decisione di fidarci di Dio, respingendo la seduzione del maestro del sospetto, ha tolto il velo steso sul cuore, tuttavia «noi abbiamo un tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7a). Il dio di questo mondo, che prima aveva tentato di ingannarci con la sfiducia e il pessimismo, adesso potrebbe ingannarci con l'orgoglio e la vanagloria. Egli ha a disposizione una strategia appropriata per ogni condizione: inganna il peccatore in un modo e il santo in un altro; attacca il monaco in un modo e l'uomo di mondo in un altro; e utilizza perfino strategie diverse sullo stesso soggetto in diversi periodi della sua vita: in un modo disturba l'uomo quando è bambino e in un altro quando è divenuto adulto; in un modo seduce l'adolescenza e in un altro la vecchiezza. Insomma, nessuno può considerarsi fuori dal campo di battaglia, finché vive. La nostra debolezza di creature, per tutto l'arco della nostra vita terrena, ci impone una vigilanza senza sosta. A maggior ragione, se nel combattimento contro lo spirito delle tenebre risultiamo vincitori, non dobbiamo attribuirne a noi stessi il merito: «perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2Cor 4,7b). L'Apostolo precedentemente aveva affermato che è stato Dio a renderci ministri idonei della nuova alleanza, in riferimento al ministero apostolico; lo stesso va detto per tutti gli altri aspetti della vita cristiana: siamo resi idonei da Dio a vivere nella luce della sua santità, come in una vita trasfigurata.

Dall'altro lato, non bisogna confondere il presente col futuro: la luce dello Spirito Santo risplende attualmente su un corpo non ancora redento, su una materia ancora non fortificata, come invece avverrà dopo la risurrezione, quando assumeremo un corpo spirituale (cfr. 1Cor 15,44). Tra le righe di questo testo paolino, possiamo cogliere anche un insegnamento di grande valore per il nostro cammino cristiano: *di veramente nostro abbiamo solo il peccato*. Il bene, la fioritura delle virtù, la santità cristiana, il servizio efficace alla Chiesa, è sempre opera di Dio, che si compiace di associarci, come strumenti razionali e liberi, alla sua opera di salvezza. È molto facile perdere di vista questa verità, così inclinati come siamo ad attribuire a noi stessi non soltanto il peccato ma anche il frutto della grazia. Anche questo è un aspetto della debolezza di quel «vaso di creta» (2Cor 4,7a) che siamo noi: la tendenza spontanea a riferire ogni cosa al nostro «io». Di conseguenza, l'Apostolo Paolo vuole farci rinsavire appunto con questo monito: «noi abbiamo un tesoro in vasi di creta» (ib.); e successivamente dà anche un criterio per comprendere il vero senso della nostra testimonianza al vangelo e del nostro servizio a Dio: «portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. [...]Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita» (2Cor 4,10.12). È importante comprendere che il *noi* definisce chi evangelizza e chi esercita un ministero, mentre il *voi* rappresenta la comunità cristiana come destinataria del servizio apostolico. Quest'ultima non ha solo bisogno dell'attività pastorale dei suoi ministri, ma anche della loro sofferenza, con la quale si uniscono intimamente al mistero della croce. Si può dire che essa riceve vita non solo dalla Parola che si annuncia, non soltanto dai gesti di servizio e di carità che si compiono, ma anche dalla disponibilità di tutti coloro che esercitano un ministero ad accettare un quotidiano morire a se stessi, rinunciando ai loro progetti personali per accogliere i disegni di Dio. L'accoglienza di tali divini decreti, in quanto differiscono dai nostri talvolta notevolmente, è un martirio incruento, una morte continua da cui deriva continuamente la vita per la Chiesa. Per questo, l'Apostolo stabilisce una serie di contrasti, che hanno un certo sapore autobiografico: «siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2Cor 4,8-10). È il Signore che dispone tribolazione, schiacciamento, sconvolgimento e persecuzione, perché la Chiesa abbia vita in abbondanza e «la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio» (2Cor 4,15). Tutto questo non si verifica, però, in modo meccanico, e la vita

della Chiesa fiorisce in forza della rinuncia a se stessi dei suoi membri migliori, non per chissà quale misterioso sortilegio, ma semplicemente per l'accoglienza, nella propria vita personale, del Cristo crocifisso e risorto: «convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi» (2Cor 4,14).